

## **TRADIZIONI, FIABE, RELIGIOSITA' POPOLARE**

## INDICE

<b>1. PREMESSA.....</b>	<b>3</b>
<b>2. RELIGIOSITA' POPOLARE .....</b>	<b>4</b>
2.1 LE ROGAZIONI (ILITANEI) .....	4
2.2 I SANTI .....	5
2.3 LE PROCESSIONI .....	6
2.4 I PELLEGRINAGGI .....	7
2.5 MARIA BAMBINA .....	7
2.6 IL MESE DI MAGGIO .....	7
<b>3. TRADIZIONI CONTADINE.....</b>	<b>8</b>
3.1 IL LUNARIO DEI NOSTRI CONTADINI DI UN TEMPO .....	8
3.2 IL MAIALE .....	11
3.3 IL FALO' .....	12
<b>4. FESTA DEL PAESE.....</b>	<b>13</b>
<b>5. I GIOCHI.....</b>	<b>14</b>
<b>6. LEGGENDE E FIABE .....</b>	<b>15</b>
6.1 LA TORRETTA DI RE ENZO .....	15
6.2 PASSAGGI SEGRETI.....	15
6.3 LA GAMBA ROSSA.....	16
<b>7. PERSONAGGI E CURIOSITA' .....</b>	<b>17</b>
<b>8. LE CANZONI.....</b>	<b>19</b>

## 1. PREMESSA

Un tempo l'unica occupazione della nostra gente era l'agricoltura, da essa si ricavava il sostentamento per l'intera famiglia (l'allevamento del baco da seta e dei vari animali da cortile e da stalla era complementare). Le condizioni di lavoro erano durissime e si lavorava molto: nonostante questo il benessere non era garantito. Bastava un grandinata, un periodo di siccità o di pioggia eccessiva per rovinare il raccolto e ciò voleva dire perdere un anno di fatiche e mettere a rischio la sopravvivenza del nucleo familiare.

Il rapporto dei contadini con la natura non era dunque facile, visto che la loro esistenza dipendeva dai fenomeni naturali. Tuttavia era un rapporto fatto di rispetto, di amore e di timore insieme.

“Dio vede Dio provvede”, “Aiutati che il ciel ti aiuta”: con questa speranza nella Provvidenza si affrontavano le avversità della vita.

## 2. RELIGIOSITA' POPOLARE

### 2.1 LE ROGAZIONI (i LITANEI)

La religiosità stessa dei contadini era profondamente intrecciata ai gesti quotidiani e talvolta la devozione si manifestava con riti tra il sacro ed il profano tramandati da secoli.

I nostri contadini non immaginavano certo che questi riti si rifacevano a tradizioni pagane tramandate addirittura dagli antichi latini.

Significative a questo proposito sono le Rogazioni. Consistevano in processioni attraverso i campi durante le quali si recitavano le litanie dei Santi e si benediva la terra per favorire il raccolto abbondante. Le rogazioni si svolgevano intorno al 25 aprile e duravano tre giorni. Ogni giorno si percorreva una zona diversa del territorio parrocchiale e il sacerdote recitava l'antichissima preghiera: "Benedica Dio la fertilità dei nostri terreni e ci conceda di raccogliere i loro frutti al cento per uno per una copiosa messe di esultanza".

Nel Liber Chronicus viene riportato anche il rito religioso celebrato per invocare la pioggia quando il perdurare della siccità minacciava il raccolto. In questa occasione il parroco ed i fedeli portavano in processione nelle campagne il Crocefisso conservato nella nostra Parrocchiale e ritenuto miracoloso.

Fino a qualche decennio fa, quando il cielo si oscurava minaccioso per l'arrivo di un temporale, le campane suonavano a stormo per scongiurare

la grandine e le donne più anziane bruciavano in casa ramoscelli di ulivo benedetto.

## 2.2 I SANTI

Anche il rapporto con i Santi a Concorezzo come del resto in tutta la Brianza era caratteristico.

Per i contadini c'erano i Sant de la Gesa con i quali avevano un rapporto distaccato e quasi di soggezione e i Santi a cui invece ci si affidava per sentirsi protetti a loro si chiedeva intercessione verso Dio Padre, a loro ci si rivolgeva con una familiarità affettuosa e fiduciosa. Questi Santi erano considerati più vicini di altri alle sofferenze quotidiane ed alla vita piena di stenti che i contadini conducevano, così da venire identificati con le vicende legate all'agricoltura. Le scadenze dei lavori agricoli talvolta coincidevano con la ricorrenza del Santo sul calendario. Addirittura alla vita del Santo si aggiungevano parti inventate dalla fantasia popolare in modo da avvicinarli maggiormente alla vita contadina.

Così l'immagine di S. Antonio Abate con il maiale al fianco (che in origine rappresentava il diavolo) era posta nella stalla a protezione del bestiame, bene prezioso per il contadino e, a partire dal 17 gennaio festa del Santo, si iniziava la macellazione del maiale.

Giobbe, personaggio biblico rappresentato come un vecchio ricoperto di piaghe piene di vermi, divenne il protettore degli allevatori di bachi da

seta (le uova si schiudevano in corrispondenza della ricorrenza del santo il 10 maggio) perché si credeva che gli insetti stessi fossero nati dalle sue ferite.

### **2.3 LE PROCESSIONI**

Le feste religiose interrompevano il duro lavoro nei campi e venivano celebrate con funzioni sacre e processioni.

La processione del Corpus Domini rappresentava una delle manifestazioni più solenni della devozione popolare ed era partecipata dalla totalità della popolazione. Associazioni e confraternite (Beniamine, Figlie di Maria, Confratelli, Oratoriali...), bambini, ragazzi ed adulti seguivano il baldacchino con il S.S. Sacramento reggendo una fiaccola accesa e lungo tutte le vie del paese erano stesi drappi rossi (le sandaline) e le finestre venivano addobbate con pizzi, fiori e lumini come piccoli altari.

Ancora oggi è radicata nella nostra città la devozione per il Divin Crocifisso che alle prime luci della mattina del Sabato Santo viene accompagnato in processione lungo le vie del paese da una grande moltitudine di fedeli.

## **2.4 I PELLEGRINAGGI**

Soprattutto nella bella stagione la Parrocchia organizzava i pellegrinaggi ai Santuari, in particolare a quello della Madonna del Bosco e di Caravaggio. Si partiva al mattino presto a piedi, in bicicletta o su carretti strapieni di gente, trainati dai cavalli addobbati a festa. Nel dopoguerra alcune ditte cominciarono a mettere a disposizione della comunità i loro autocarri.

Il pranzo era al sacco e la giornata trascorreva serena tra preghiere canti e balli.

## **2.5 MARIA BAMBINA**

Anche a Concorezzo era diffusa la devozione popolare a Maria Bambina. Era una piccola figura di cera rappresentante la Madonna neonata, avvolta riccamente in fasce, nastri e perline. Maria Bambina era posta sotto una campana di vetro e veniva regalata alle spose come augurio di fertilità. Troneggiava al centro del cassettoni nella camera da letto.

## **2.6 IL MESE DI MAGGIO**

La devozione alla Madonna culminava nel mese di maggio. Un'immagine della Vergine era presente in ogni cortile, agli angoli delle strade o nelle cappellette dei campi e riceveva tutto l'anno fiori e lumini dai fedeli, ma durante il mese di maggio il culto si faceva più vivo e festoso e i contadini si riunivano tutte le sere, per la recita del rosario davanti a queste immagini.

Tutte le sere, poi, si tenevano nella chiesa parrocchiale funzioni legate al culto mariano, la recita del rosario ed il canto delle litanie alla Vergine.

I bambini tornando a casa si divertivano a rincorrere le lucciole allora numerose nei campi.

### 3. TRADIZIONI CONTADINE

#### 3.1 IL LUNARIO DEI NOSTRI CONTADINI DI UN TEMPO

**Gennaio** => Col falò di Sant'Antonio Abate (17 Gennaio) si consumava un rito propiziatorio per l'anno agricolo entrante; Sant'Antonio è il protettore degli animali. Dal giorno di Sant'Antonio si procedeva con la macellazione del maiale. Gennaio era un mese particolarmente tranquillo per i lavori in campagna.

**Febbraio** => Le giornate si allungano ed iniziano i lavori di preparazione della nuova stagione agricola, si puliscono gli orti, si bruciano le stoppie, ecc

**Marzo** => Inizia la primavera, i campi sono ingrassati, arati e lavorati in vista della semina del *furmentón*.

**Aprile** => Il Sabato Santo con la tradizionale processione col Crocefisso Miracoloso precedeva il giorno di Pasqua. La processione si tiene tuttora come in passato alle prime luci dell'alba. Dalla seconda metà del mese si procede con la semina del *furmentón* : l'intera famiglia è mobilitata nell'attività

**Maggio** => Tra la fine del mese di aprile e l'inizio di maggio avveniva il primo taglio dei prati, la sera il fieno veniva raccolto in piccoli montoni per preservarlo dall'umidità notturna. Maggio era il mese centrale per le attività legate alla coltura del baco da seta: ad inizio mese si schiudevano le uova e si procedeva poi alimentando i *cavalée* (bruco) con le foglie dei *murón* (gelsi). A fine maggio si faceva la raccolta di *galèt* (bozzoli).

Maggio è il mese dedicato alla Madonna. Nei vari cortili avveniva la recita del Santo Rosario. La presenza delle lucciole accompagnava le prime serate calde passate insieme.

**Giugno** => La raccolta del grano avveniva quando la spiga era ancora verde , quindi seguiva un procedimento di essiccazione molto rigoroso. Una volta tagliato, il grano era raccolto in covoni da cui si facevano i *scafèt* (particolare sistemazione per consentire una efficace maturazione della spiga). I *scafèt* erano poi sistemate in *crusera* e impilate ( *la meda dal furment* ). I *scafèt* erano regolarmente girati per evitare che l'umidità della notte e i temporali facessero marcire il grano. Questo procedimento durava circa una decina di giorni.

La ricorrenza del Corpus Domini era vissuta intensamente come festività non solo religiosa.

**Luglio** => Ad inizio di luglio terminavano le attività legate alla raccolta del *furment*. Esso una volta *marudàa* era trasportato col carro su *l'era* (aia) per la battitura. Questa attività era fatta a mano con la *verga* . All'inizio del secolo scorso comparvero poi le prime macchine a vapore, trasportate dai cavalli, per la trebbiatura del grano.

**Tra luglio e agosto** => Avveniva il secondo taglio dei prati.

**Fine agosto/inizio settembre** => Raccolta del *furmentón*; nei singoli cortili si procedeva nella separazione della pannocchia ( *lôva* ) dal *melgasc* che la avvolgeva (operazione denominata *slôasàa* ) e poi nella sgranatura. L'inizio di settembre era anche tempo per il terzo taglio dei prati, a questo punto il fieno sarebbe stato sufficiente per tutto l'inverno.

**Ottobre** => Si semina il grano; esso riposerà per tutto l'inverno per poi portare frutto nella primavera successiva; ricorrente e significativo il detto "*suta la néf ghè 'l pàn, suta 'l giaâ ghè la fam*".

**Novembre** => *'l di di mort e la festa dal paés* ; i lumini al cimitero e la visita serale ai defunti ; il pallone bruciato in Chiesa e la torta paesana preparata in casa e poi cotta nei vari forni del paese (l'aria si riempiva di un gradevolissimo odore)

**Dicembre** => Santo Natale, i più piccoli ricevevano *‘l Babin* (il regalo più comune consisteva in spagnolette, noci, mandarini e qualche dolce, solo per i più fortunati). Uno dei rari momenti dove si mangiava insieme un pasto completo, pur sempre molto più povero rispetto a quello che intendiamo oggi.

### 3.2 IL MAIALE

Tradizione molto diffusa a Concorezzo quasi un rito era l’uccisione del maiale che avveniva a partire dal mese di gennaio.

I contadini acquistavano il maialino (magrone) durante il mese di agosto quando i commercianti toscani salivano in Brianza per vendere le loro bestie. Trasportavano i maiali su carri bassi che i nostri nonni chiamavano “bighe”, affittavano alcune stalle nei cortili e lì conducevano le trattative per diversi giorni (per es. in via Manzoni erano usate a tale scopo le stalle della Curt di Mavaritt).

Il maiale veniva poi accudito con cura nello “stabiell” e ingrassato con pastoni a base di crusca e di scarti di cucina fino al momento della macellazione. Tutti partecipavano, anche i bambini come ad una grande festa. L’uccisione del maiale era poi eseguita da un macellaio o, più frequentemente, da un semplice contadino specializzato in questo lavoro. Il maiale era fondamentale per l’economia ed il sostentamento della famiglia: niente del maiale viene buttato e tutto è buono, perfino il sangue e la cotenna servono per piatti gustosi. La carne più magra

veniva utilizzata per i salami, con il fegato e le frattaglie si facevano le mortadelle.

Grande importanza rivestiva il lardo che veniva salato e conservato. Era l'unico condimento per i contadini, che non usavano né burro né olio.

A Concorezzo c'era una specialità: il salsiccone. Era composto dalla carne migliore, la lonza, ed aveva la particolarità di essere insaccato nell'intestino del maiale stesso (di solito si usa quello bovino).

Veniva fatto stagionare per molti mesi appeso al soffitto della camera da letto e consumato solo in occasione della festa patronale (novembre) o a Natale.

### **3.3 IL FALO'**

E' tradizione ancora oggi, anche se va di anno in anno scomparendo, accendere il falò la notte di S. Antonio Abate, il 17 gennaio.

Nelle campagne e sulle aie dei cortili si andavano accumulando fascine, tronchi e tutto quanto di vecchio si poteva bruciare, fino a formare cumuli alti alcuni metri (c'era una gara tra i cortili a chi faceva il mucchio più alto).

Appena faceva buio venivano incendiati tra l'allegria di grandi e piccoli e tutta la campagna brillava di fuochi.

Gennaio era ed è sempre stato considerato il mese più lungo e freddo dell'inverno e, fina dall'antichità, la sua fine veniva salutata con gioia. Da qui la tradizione dei falò per "bruciare" gennaio e festeggiare la fine

della brutta stagione: era una specie di rito propiziatorio legato forse agli antichi riti della fertilità.

## **4. FESTA DEL PAESE**

Il giorno 26 settembre la Chiesa ricorda il martirio dei S.S. Cosma e Damiano, protettori del nostro paese. I nostri vecchi però, in quel periodo dell'anno erano ancora totalmente occupati dal lavoro dei campi e pensarono quindi di spostare la festa in novembre, mese in cui le attività agricole erano ferme.

Il pallone di ovatta bruciato sopra l'altare, simbolo del martirio dei Santi, era allora come oggi il momento saliente della messa domenicale. E' poi tradizione che il lunedì successivo alla festa del paese nella chiesa parrocchiale una messa venga concelebrata da tutti i sacerdoti nativi di Concorezzo.

Non può mancare sulla tavola, in questo giorno di festa, la torta paesana che allora era preparata da tutte le famiglie e poi portata a cuocere nei vari forni del paese.

Ingredienti della torta paesana:

- pane raffermo
- latte
- amaretti
- burro
- zucchero

- uova
- uvette, canditi, pinoli
- pane grattugiato per la teglia

## 5. I GIOCHI

I giochi di un tempo erano molto semplici ed i bambini costruivano i giocattoli utilizzando materiali poveri, servendosi soprattutto della loro creatività e fantasia.

I bambini allora non possedevano la televisione, anzi iniziavano ad aiutare i genitori nel lavoro dei campi quando erano ancora molto piccoli e quindi occupavano la maggior parte del loro tempo libero giocando tutti insieme nei cortili, nelle strade, negli oratori.

Si giocava soprattutto a piedi nudi (pochi possedevano le calze e chi le aveva non voleva romperle!): a rincorrersi, a rialzo, a nascondersi, a bandiera, a mondo (ciapel), alle belle statuine.

Maschi e femmine giocavano “ai nüs”, le noci che venivano usate come biglie oppure alla “lipa” o col “birlo” una specie di trottola di legno, a “Inferno e Paradiso”.

## **6. LEGGENDE E FIABE**

### **6.1 LA TORRETTA DI RE ENZO**

Fino alla metà degli anni '60 in via Libertà, proprio dove ora sbocca via Repubblica, esisteva una torretta alta due piani con base di pietra e cornici in cotto. Probabilmente faceva parte di un castello medioevale di cui non è rimasta traccia.

Secondo la leggenda nella costruzione fu imprigionato Re Enzo di Sardegna, figlio naturale di Federico II imperatore di Germania.

Durante la guerra combattuta da quest'ultimo contro i Comuni, nella battaglia di Fossalta nel 1249 Re Enzo fu fatto prigioniero e tenuto segregato nella nostra torretta fino alla morte.

A questo proposito nel secolo scorso anche lo storico Cesare Cantù scrisse: “nel Medioevo (Concorezzo) tenea forte castello, in cui fu posto Enzo re di Sardegna; era circondato da mura e fossa di cui veggonsi orme...”.

### **6.2 PASSAGGI SEGRETI**

Leggenda è anche l'esistenza di vie sotterranee che collegherebbero la chiesa di S. Eugenio con il Duomo di Monza o addirittura con lo scomparso castello della regina longobarda Teodolinda.

E' noto che il sottosuolo della nostra città, per le sue caratteristiche geologiche, è ricco di caverne e pozzi sotterranei e che in passato si sono verificati fenomeni di sprofondamento del terreno anche di notevole entità, ma non c'è nessuna prova dell'esistenza di tali collegamenti sotterranei.

L'unico riferimento storico che può aver contribuito alla nascita della leggenda è dato dal fatto che dall'892 d.C. la chiesa di S. Eugenio è l'unica chiesa del nostro Borgo ad essere di proprietà della Basilica di S. Giovanni di Monza e a non dipendere dalla Pieve di Vimercate.

### **6.3 LA GAMBA ROSSA**

Durante le fredde sere invernali le famiglie contadine si radunavano nelle stalle riscaldate dal naturale calore animale: le donne cucivano e pregavano, gli uomini svolgevano la manutenzione degli attrezzi e i bambini giocavano. In questo ambiente favorevole al racconto c'era sempre qualcuno pronto "a cüntala sü", a raccontare storie ispirate alla realtà o alla fantasia. Protagonisti dei racconti fantastici erano spesso i Santi della tradizione popolare, a volte animali oppure diavoli e folletti. Anche la storia della Gamba rossa fa parte di un filone popolare comune a molti paesi della Brianza. I nostri vecchi però la raccontavano ambientandola a Concorezzo.

La notte del 5 febbraio, festa di S. Agata, le donne della Curt di Bigulitt si erano date appuntamento nella stalla per festeggiare la loro protettrice

di nascosto ai mariti. Questi però, venuti a conoscenza della cosa, pensarono di giocare alle loro donne uno scherzo.

Quando ormai tutti nel cortile si erano ritirati per la notte, il gruppo di amiche si ritrovò nella stalla davanti ad una fumante pentola di risotto. Pregustavano già il primo boccone quando dalla botola del soffitto venne calata una grande calza rossa imbottita di paglia: la Gamba rossa e, tra lo sgomento generale una voce minacciò: “donne, donne devoto andate a letto che è mezzanotte, è S. Pietro che comanda, se non volete crederci guardate questa gamba”.

Naturalmente le donne, terrorizzate, non se lo fecero dire due volte e scapparono nelle loro case sprangando le porte.

A questo punto gli uomini scesero dal fienile e, non c'è bisogno di dirlo, si buttarono sul pentolone del risotto.

## **7. PERSONAGGI E CURIOSITA'**

Tra tutte le persone che hanno contribuito a formare la nostra comunità ci piace ricordare con affetto qualche personaggio curioso di cui è ancora viva la memoria.

In via Libertà abitava Minich molto popolare tra i bambini perché vendeva le caldarroste d'inverno e d'estate le fette di anguria che appoggiava su blocchi di ghiaccio.

In “Curt di Gerniett” c'era invece Berten. Era l'impiegato dell'acquedotto e faceva anche il meccanico ciclista ma era molto noto come cava-denti. I buontemponi andavano dicendo che Berten estraeva i

denti con la stessa pinza che usava per riparare le biciclette. Invece era molto scrupoloso e per quest'uso delle vere pinze da dentista che teneva nell'apposita valigetta.

“Zott” era il diminutivo di Luisott, un contadino molto alto e con dei piedi così grandi che, si racconta, doveva farsi fare delle scarpe su misura e quando fu ricoverato in ospedale perfino il letto a lui assegnato risultò troppo corto per la sua statura.

In “Curt di Broda” abitava negli anni intorno al 1930 un personaggio caratteristico, Gustén Purcelat cosiddetto perché commerciava in maiali. Si distingueva perché vestiva sempre elegante, alla moda americana di quei tempi: scarpe gialle, gilet a fiori, cravattina e bombetta beige.

Curiosa è l'origine del nome della “Curt dal Vatican”. Negli anni '30 nel cortile vivevano Marco Teruzzi (papà della pianista Alda Villa Teruzzi) detto “Padre Eterno”; Carlo Ratti, salumiere, omonimo di quel Ratti al tempo Papa Pio XI e Pietro Rurali, ortolano (riferimento a s. Pietro).

Il sagace spirito contadino arrivò facilmente alla conclusione: Padre Eterno + S. Pietro + il Papa = Vaticano.

## 8. LE CANZONI

### “Cuncurès l’è un gran paés” (“La cansòn da Cuncurès”)

Cuncurès a l’è un paés antichisim de gand’impurtansa  
e l’è magiurment cugnusù in tüta la Briansa.  
L’è quel che in pruvincia al g’hà la magiur estensión.  
Mi vò ‘l fa cugnùs, tòc per tòc, in la mia canson .

Lasa pür ch’el mund el sbràia  
Cuncures l’è ‘n grand paés :  
dal Brasil fin a la Baja  
gh’è di busch e di gran scés;  
el Campasc e la Casinèta  
restan fòra distacament.  
Se te vee püsé il là,  
per andà al Lazarèt  
gh’è ca növ, stabliment e vilett.  
La verdüra e la früta  
che gh’è a Sanazé  
la gh’è minga a Milan  
sül verzé.

Cusa l’è San Francisco, Maiemi, Brodwei, Hollywud,  
in cunfrunt de la Barbavaia e ‘l Muret, Baragiola e ‘l Bagurd.  
Al pari de tanti cità, gh’emm niént de lamentà.  
I cità impurtan cume Viena e Berlén,  
in cum’è San Vincenz e ‘l Zerdén.  
A Paris gh’è la Sèna e ‘l Danübi l’è blü,  
a Cuncures gh’è la rógia e po’ pü.

E i tusàn de Cuncures  
Van in giésa bei cavès;  
vègnen fòra a du a du  
per paüra de burlà giù.  
A gh’è la via Manzoni,  
che l’è piena de fop e de sas;  
g’han resón sti tusàn  
d’andà in gir a du a du  
per paura che lur bürten giù.  
E anca quand van insèma a ‘n quei tulipàn,  
in tacàa cunt i man in di man.

Un bel piàt de buseca cunt dent i fasö  
l’è la delisia per i gùgirö;  
e la pult bela mòla in del lac e i michèt  
a Cuncures acumentan i paisàn.

( Versione italiana )

Concorezzo è un paese antichissimo, di grande importanza  
ed è molto conosciuto in tutta la Brianza.  
E' quello che in tutta la provincia ha la maggiore estensione.  
Ve lo voglio far conoscere, pezzo per pezzo, con la mia canzone.

Lascia pure che il mondo sbraiti  
Concorezzo è un gran paese:  
dal Brasile (1) fino alla Baja (2)  
ci sono boschi e grandi siepi;  
il Campaccio (3) e la "Casinèta" (4)  
restano fuori distaccamento (5).  
Se vai più in là,  
per andare al Lazzaretto (6)  
ci sono case nuove, stabilimenti e villette.  
La verdura e la frutta  
che c'è a San Nazzaro (7)  
non c'è a Milano al verziere (8).

Cos'è mai San Francisco, Miami, Broodwai, Hollywood, (9)  
nei confronti della "Barbavaia" (10) e il "Murèt" (11), Baragiola (12 )  
e il Bagordo (13).  
Al pari di tante città, non abbiamo niente da lamentare.  
Le città importanti come Vienna e Berlino  
sono come San Vincenzo (14) e il Giardino (15).  
A Parigi c'è la Senna e il Danubio è blu (16)  
a Concorezzo c'è la roggia (17) e poi più.

E le ragazze di Concorezzo  
vanno in chiesa ben pettinate;  
escono a due a due  
per paura di cadere (18).  
C'è la via Manzoni  
Che è piena di fossi (19) e di sassi;  
hanno ragione queste ragazze  
d'andare in giro a due a due  
per la paura che cadano.  
E anche quando si accompagnano con qualche "tulipano" (20),  
stanno attaccati con le mani nelle mani.

Un bel piatto di trippa con dentro i fagioli  
è la delizia per i "gugiro" (21);  
e la "pult" (22) bella molle nel latte e le michette  
a Concorezzo accontentano i paesani.

## NOTE

1. E' l'attuale cascina Ancora. La località era chiamata così forse perché nei tempi antichi era lontana dal centro del paese, così come il Brasile è lontano dall'Europa.
2. E' il nome che era stato dato alla fermata del tram elettrico Milano-Vimercate, nell'attuale via Volta. Quel tram compì il suo primo viaggio nel 1930. Due anni prima, nel 1928, l'esploratore Umberto Nobile con il dirigibile Italia da lui costruito aveva sorvolato il Polo Nord, ma nel ritorno l'aeronave era andata distrutta e Nobile si era salvato con pochi compagni e si era rifugiato nella così detta "tenda rossa" su un'insenatura chiamata "Baia del re". Questa sfortunata vicenda fece enorme impressione in tutto il mondo e specialmente in Italia. Per questo è probabile che su quell'onda emotiva la nuova fermata del tram inaugurata da poco sia stata denominata "La Baia".
3. Cascina a Nord-Est del paese, sulla strada per Vimercate, a sinistra.
4. Cascina a Nord-Ovest, quasi al confine con il territorio di Arcore.
5. Termine militare che indica la frazione di un reparto di soldati, distaccata dal proprio reparto. Qui la parola "distaccamento" si riferisce al nucleo principale del paese. Ricordiamo che ai tempi degli antichi Romani Concorezzo fu un "castrum", un accampamento che ospitava un reparto militare distaccato dal grosso dell'esercito, cioè un distaccamento. Il "castrum" era di forma quadrata e la sua strada principale, che andava da Nord a Sud, si può ancora oggi identificare in quella che è la strada principale della nostra città, la via Libertà, che va appunto da Nord a Sud.
6. Antica cappelletta ancora esistente dietro l'attuale campo sportivo. Fu costruita nel 1577 nel luogo dove esisteva il Lazzaretto, allora lontano dal paese. Il Lazzaretto era il luogo dove venivano mandati in isolamento gli ammalati di peste, un flagello che nei secoli scorsi era assai frequente. Quando gli appestati morivano, venivano seppelliti in quello stesso luogo.
7. Cascina sulla strada per Agrate, ora incorporata in Concorezzo come quartiere della città.
8. Il mercato della verdura di Milano.
9. Famose località degli Stati Uniti d'America.
10. Cascina poi chiamata "Meda", sulla strada per Villasanta, dopo il distributore di benzina, a sinistra.

11. Località al confine Nord-Est del paese, verso Vimercate, dopo l'attuale semaforo per Oreno, dove un tempo vi era una delle fermate della linea tranviaria Monza-Trezzo-Begamo del "gamba da legn".
12. Cascina a Sud-Est, sulla strada per la Morosina, a sinistra.
13. Cascina sulla strada per Villasanta, a destra.
14. Cascina sulla strada per Vimercate, a destra, di fronte al Campaccio.
15. Ex cascina, ora non più esistente, sulla strada per la Morosina.
16. Si riferisce a un famoso valzer viennese di Johann Strauss junior, intitolato "Il bel Danubio blu".
17. Corso d'acqua artificiale, la famosa "Ghiringhella", fatta costruire nel 1502 da Giacomo Filippo Pecchi Ghiringhelli per irrigare i campi della nostra zona. Dopo la seconda guerra mondiale la Ghiringhella fu chiusa e interrata, ma il suo nome fu ripreso dai giovani della Democrazia Cristiana di allora e utilizzato come testata di un giornalino del loro partito. Nella memoria dei Concorezzesi il nome "Ghiringhella" è diventato ormai storico e per questo da esso prese il titolo anche l'attuale libreria di via De Capitani.
18. Il verbo qui è usato nel duplice significato di "cadere a terra" e di "cadere nel peccato" dopo essere uscite dalla chiesa.
19. Allude a uno sprofondamento del terreno verificatosi nel 1950 in corrispondenza di un pozzo nell'antica "Via dei tre pozzi", oggi via Manzoni, che in quel tempo non era asfaltata ed era piena di sassi. La voragine inghiottì, oltre a quasi tutta la sede stradale, anche la cappellina di Santa Teresa, che poi è stata ricostruita nella stessa posizione, di fronte all'oratorio.
20. Epiteto scherzoso dato dal popolo a qualche "ragazzotto" che gironzolava attorno alle ragazze e che per questo era definito anche "moscone".
21. Erano così chiamati i Concorezzesi perché dal 1500 al 1800 quasi tutte le famiglie del paese fabbricavano i "gücc", cioè gli aghi e gli spilli. Tra questi anche gli spilloni che le donne brianzole infilavano nella crocchia dei capelli, "quasi a guisa de' raggi di un'aureola", come scrive il Manzoni ne "I Promessi Sposi". Era "la sperada".
22. Una specie di polenta molto molle, quasi liquida, nella quale si faceva sciogliere come condimento un po' di strutto, grasso del maiale che ogni famiglia contadina allevava nella stalla. La "pult" costituiva un piatto unico quasi per tutti, specialmente per i poveri. Per questo gli abitanti dei paesi vicini chiamavano i Concorezzesi, con un soprannome piuttosto dispregiativo, "i mangia pult da Cuncurès".